

La nostra area verde ERA SOLO CAMPAGNA...

L'area che presto diventerà Parco San Donnino, un secolo fa era fatta di campi coltivati a grano, barbabietola, uva, canapa, erba medica.

Da una parte la via S. Donato, dall'altra la vecchia via Michelino: una stradina di campagna stretta stretta che ora è diventata una grande arteria di penetrazione nella città con un nome altisonante: viale Europa.

Ai margini dell'area coltivata qualche casa rurale: in particolare un grande caseggiato a 2 piani con fronte sulla S. Donato (grosso modo dove adesso sono i "palazzi Sarti") abitato da 6 famiglie di contadini e artigiani; nella stalla mucche da latte, qualche maiale, tante galline nella corte. Il pozzo da cui si attingeva l'acqua. Un unico bagno esterno per tutti. A lato, il forno per il pane. Di quel gruppo di case è rimasta una sola traccia: la colonnina di mattoni che si vede ancora vicino al ponte FS.



Il lato verso i campi del vecchio caseggiato sulla via S. Donato

In quel tratto, la via S. Donato era delimitata da grandi gelsi. Proprio a ridosso del ponte c'era un capannone di lamiera adibito a deposito cicli: gli operai che arrivavano all'alba in bicicletta da Quarto Inferiore e da Cadriano la lasciavano in custodia e saltavano sul primo tram in partenza per la città. Qui infatti finivano le rotaie, era il capolinea del tram numero 8-Zamboni.

C'era già il rilevato ferroviario della linea Scalo S. Donato; e anche lo stradello sotto la scarpata che arrivava come adesso sino a via Michelino. Dove adesso ci sono gli orti degli anziani c'era una lunga siepe di biancospino. Circa a metà dello stradello si staccava a 90 gradi un altro viottolo che andava verso nord (verso l'attuale tangenziale) segnato da una fila di ciliegi. Più avanti c'era un pozzo, cui i contadini attingevano nei giorni di secca per irrigare i campi. Nel centro dell'area (all'altezza del Villaggio degli Sposi) c'era un macero.



Foto autentica del macero dell'area verde: si vedono i grossi sassi usati per tenere sott'acqua le "mannelle" di canne a macerare.

I maceri erano grandi fosse colme d'acqua dove venivano tenute a macerare le canne di canapa; essi punteggiavano tutta la pianura a nord di Bologna. Allora la coltura della canapa era molto diffusa perché forniva l'unica fibra vegetale nostrana utilizzabile per la filatura dei tessuti. E infatti era consuetudine che le donne di case, le *arzdòre*, si riunissero tutte le sere a filare nella stalla, al calduc-cio, recitando il rosario.

Nei giorni di afa i maceri diventavano dei freschi laghetti dove fare il bagno. Erano però acque terribilmente traditrici per la melma che ricopriva le sponde ed il fondo. Si racconta di tre giovanissimi spazzacamini venuti dalla montagna, tragica-

mente annegati nel "nostro" macero.

I campi erano ben tenuti, geometricamente divisi dalle scoline. In assenza degli uomini mandati al fronte erano le donne a gestire la fattoria con competenza e piglio deciso: lavoravano nei campi, accudivano alla famiglia, guidavano il calesse, mungevano le vacche, portavano il latte in città.

Prima della guerra 1940-45 erano i buoi che tiravano l'aratro; poi venne la "cingoletta", un trattorino in uso alle forze armate americane subito adottato dai nostri contadini.



Il pozzo.

Acqua per bere, per cucinare, per lavare, per lavarsi.

Poco alla volta la città si estende. Quella che era aperta campagna diventa prima periferia. I calessi ed i birocci sono sostituiti da automobili e camion, i vecchi caseggiati cadenti vengono abbattuti per far posto a nuovi palazzi a molti piani. Si insediano il Quartiere fieristico, le Torri del giapponese Kenzo Tange, la RAI. Nuove strade e l'anello tangenziale stringono sempre più la nostra area verde, soffocandola in un abbraccio mortale di cemento, traffico, smog.

La nostra area verde. Non perdiamo anche quella.

Costruiamo tutti insieme il nuovo Parco S. Donnino, un luogo dove passeggiare e respirare aria pulita, dove far giocare i bambini, dove correre, chiacchierare, stare insieme.

Aiutateci a realizzare questo sogno.